

# La straordinaria testimonianza di Ötzi, l'uomo venuto dal ghiaccio

## Capitolo 7

*Appunti a cura di Sandro Caranzano riservati  
ai fruitori del corso di archeologia presso  
l'Università Popolare di Torino 2009-2010  
Lezione del 02/02/2010*

### 7.0. – Dalla scoperta all'interpretazione di un uomo dell'età di Remedello

Il 19 settembre 1991 due alpinisti, i coniugi Simon, inoltratisi ad oltre 3200 metri di quota verso il giogo di Tisa in Val Senales (al confine tra le Alpi italiane trentine e il territorio austriaco) identificano con grande sorpresa un corpo mummificato semi coperto dalla neve e dal ghiaccio in un anfratto roccioso. Quella che in un primo momento appare l'ennesima testimonianza di un infortunio alpinistico si rivela invece, molto presto, un ritrovamento archeologico di portata internazionale. I dati radiocarbonici ottenuti nei laboratori austriaci dimostrano infatti che l'uomo venuto dal ghiaccio visse nella preistoria e, più precisamente, nella primissima età del Rame, orientativamente attorno al 3400-3300 a.C.

I dati del C14 paiono confermati dall'analisi della strumentazione in pietra e rame che l'uomo portava con sé e che è strettamente affine (in particolare l'ascia in rame a



margini rialzati) a quella messa in luce dagli archeologi a più riprese nel corso degli scavi condotti sul versante italiano delle Alpi nelle necropoli della Cultura di Remedello.

La scoperta è straordinaria per una serie di fattori facilmente intuibili anche ai non addetti ai lavori. La nostra conoscenza di questo periodo remoto della storia dell'uomo è infatti fortemente limitata dall'assenza di testimonianze scritte: grazie allo svilupparsi della metodologia di scavo stratigrafico oggi conosciamo la planimetria degli edifici dell'età del Rame, la forma delle necropoli e diversi procedimenti tecnologici e artigianali sono stati ricostruiti per via sperimentale a seguito di una accurata analisi dei reperti.

La deperibilità della materia organica limita tuttavia le possibilità di analisi e interpretazione dei manufatti in pelle, tessuto, legno e osso che sono reperibili, e solo in alcuni casi fortunati, sui fondali lacustri o nelle aree umide delle torbiere del nord Europa; ancora in nuce è anche la ricerca scientifica sui caratteri genetici e fisionomici degli uomini della preistoria.

Ötzi, (come fu soprannominato l'uomo venuto dal ghiaccio per il nome del passo dell'Otztal) pur perdendo a seguito della disidratazione oltre il 30% del peso corporeo e pur avendo subito fenomeni di compressione e rotolamento (particolarmente evidenti sul volto e nell'arto superiore destro), è stato portato alla luce integro, completo di organi interni, cosa che ha permesso una accurata ricostruzione fisionomica, la lettura di alcuni fenomeni culturali sino ad oggi solo ipotizzati e mai dimostrati e ci è utile per fare luce sulle condizioni di vita dell'uomo della preistoria dal punto di vista dello stress fisico e delle patologie.

L'uomo della Val Senales era un uomo dall'età mediamente avanzata (45 anni ca.) se consideriamo che la vita media nell'età del Rame (da quanto dedotto in ambito di necropoli) si aggirava attorno ai 35-40 anni. Statura e peso (1,57 m e 55 kg.) rientrano nel *range* noto.

Ci si è chiesti a lungo se l'uomo che intraprese la traversata del difficile gioco di Tisa (sicuramente nel periodo estivo) provenisse dall'Italia o dall'Austria; le catene di DNA mitocondriale manifestano una buona similarità con quanto noto per il versante italiano delle Alpi mentre è leggibile una maggiore deviazione rispetto ai gruppi transalpini o mediterranei. Dunque è possibile pensare, con molta ragionevolezza, che Ötzi visse gran parte dell'anno in un villaggio situato nell'attuale Trentino Alto Adige, forse proprio in Val Senales. Gli archeologi hanno messo in luce resti di un villaggio preistorico a Castel Juvale e questo centro potrebbe essere l'insediamento da cui partì Ötzi per il suo ultimo e sfortunato viaggio verso nord.

I polmoni di Ötzi, osservati con la tomografia assiale computerizzata, mostrano che



questo esploratore e/o viaggiatore dell'antichità non svolgeva normalmente una vita nomade e che, come prevedibile, trascorreva gran parte dell'anno con il suo gruppo in villaggi organizzati: l'uomo del Similaun è infatti affetto da antracosi e mostra polmoni ingrigniti dal fumo non troppo dissimili da quelle tipici di un accanito fumatore. Possiamo tuttavia escludere che l'uomo dell'età del Rame fosse affetto da questo "vizio"; l'immissione della fuliggine per via respiratoria deve essere avvenuta suo malgrado e di notte, durante il sonno. Molti edifici in materiale deperibile

dell'antichità erano privi di camino per evitare che un eccessivo tiraggio potesse spingere le lingue di fuoco verso le pareti innescando un principio di incendio. Il fumo, pertanto, raccolto in alto per i normali moti convettivi dell'aria, filtrava attraverso la copertura in paglia o canne del tetto, gradualmente. Ho avuto occasione personalmente di vivere una esperienza simile in uno di quei casoni che i pescatori veneti erigono da secoli nella laguna veneta: man mano che il braciere arde, il tasso di fuliggine nell'aria cresce ma senza mai raggiungere livelli insopportabili poiché il fumo si raccoglie, in gran parte, a pochi decimetri dal colmo dell'edificio e filtra verso l'alto.

Alcuni elementi paiono dimostrare che l'uomo dei Similaun fu soggetto, nell'ultimo periodo di vita, ad intensi fenomeni di stress che lasciarono segni permanenti sul suo corpo: in particolare sulle unghie sono leggibili delle particolari striature orizzontali (linee di Beau) la cui genesi si lega generalmente a patologie o intenso stress fisico. Anche la presenza di fratture sul lato sinistro del torace ha dato luogo ad una serie di ipotesi fantasiose sui suoi ultimi mesi di vita. Ci si è infatti chiesti che cosa può averlo spinto ad una così alta quota in completa solitudine. Si è pertanto parlato di uno sciamano, di un pastore o anche di un uomo in fuga da un villaggio diventato teatro di un qualche scenario bellico o colpito da una qualche calamità naturale. In realtà ogni illazione sui suoi ultimi giorni di vita non può che essere una pura esercitazione di fantasia.

Il corpo della mummia è curiosamente segnato da una serie di trattini orizzontali nerastri che hanno incuriosito gli studiosi; si tratta della straordinaria testimonianza di un tatuaggio sottocutaneo praticato, presumibilmente, a scopo terapeutico dal momento che le linee orizzontali sono raggruppate in corrispondenza delle parti del corpo soggette a dolori reumatici. Una miscela di carbone di legna mescolata ad acqua fu dunque inserita sotto pelle con una piccola lesina di rame quando l'uomo era ancora in vita da un medico o da uno sciamano. Medicina e magia sono spesso due elementi fortemente intrecciati nelle società preindustriali; lo dimostra il fatto che i tatuaggi dell'uomo dei ghiacci sono affiancati secondo linee parallele e nel rispetto dei numeri 3, 4 e della loro somma (numero 7); il valore magico e

simpatetico di queste cifre risponde ad un archetipo apparentemente connaturato, che si manifesta in diversi gradi e forme in civiltà del passato come del presente.



Nei pressi delle conca che ospitava il corpo sono stati rinvenuti svariati indumenti in buono stato di conservazione che ci permettono, per la prima volta, di ricostruire nella completezza l'abbigliamento di un uomo del III millennio a.C. e di approfondire l'approccio ecologico intrapreso dai gruppi neolitici e dell'età del Rame. L'uomo dei ghiacci indossava scarpe con tomaia in pelle bovina ed il piede era ospitato in una armatura costituita da corde vegetali intrecciate imbottite di paglia; queste scarpe, non dissimili da quelle in uso ancora qualche millennio più tardi, gli permisero di percorrere comodamente il lungo e accidentato sentiero che lo portò sino ad oltre 3000 m. di quota. Gli indumenti intimi sono curiosamente simili a quelli che conosciamo attraverso le testimonianze figurate del Vicino Oriente: una cintura portata a vita stringeva una fascia in pelle di capra che aderiva all'area pubica ricadendo in avanti. La pelle di capra, sufficientemente morbida e resistente, è analogamente impiegata per formare i due gambali che proteggevano gli arti inferiori dal clima freddo delle alte quote.

Un'ulteriore protezione era infine assicurata da un giaccone in strisce di pelli di capra cucite tra di loro e da un curioso mantello a campana realizzato con steli di graminacee. Un berretto, infine, lo proteggeva dal vento freddo: è realizzato con una pelle di orso e possiamo immaginare che quest'uomo della preistoria lo ostentasse come trofeo di caccia. L'uomo del Similaun aveva con sé anche delle armi: una faretra con delle frecce in legno di viburno e lame in selce dei Monti Lessini era appoggiata alla roccia naturale presso la conca in cui cercò rifugio dalla bufera di neve che lo colse durante la traversata alpina. Ötzi visse in una fase di transizione tra l'età neolitica e la prima età del Rame; è pertanto naturale che solo una piccola parte dei suoi strumenti siano in rame e che la maggior parte sia ancora in pietra. Vicino al suo corpo sono stati trovati un coltello in selce, un grattatoio e un pezzettino di selce che probabilmente veniva utilizzata come esca per accendere il fuoco. L'unico strumento in rame giunto sino a noi è una accetta in legno con lama metallica. Ötzi sicuramente fu presente durante lo svolgimento delle attività metallurgiche perché i suoi capelli presentano tracce di arsenico e zolfo, componenti impuri del rame che si liberano frequentemente durante i processi di fusione e colatura della materia prima. Ma che utilità pratica poteva avere una accetta in rame di così piccole dimensioni? Non possiamo certo immaginare che con questa si abbattessero alberi di alto fusto. Con ogni probabilità le accette di piccole e medie dimensioni erano strumenti da lavoro e Ötzi, prima della morte, ne stava utilizzando una proprio per realizzare un grande arco in legno di tasso.

Per affrontare questo ultimo e faticoso viaggio, aveva inoltre predisposto un bagaglio adatto ad ogni evenienza: un contenitore in corteccia di betulla era stato predisposto per contenere le braci del focolare e i resti del pasto (di cacciagione); un fungo, il *Pitoporus Betulinus*, costituiva un efficiente medicinale per facilitare il rimarginarsi delle ferite; un ceppo in legno con un osso di capra a forma di puntale era infine indispensabile per effettuare la scheggiatura e il ritocco delle lame di selce delle frecce. Non sappiamo se altri elementi del vestiario siano andati dispersi: dopo i primi recuperi, l'area del fortunato ritrovamento è stata setacciata a più riprese e i reperti sono oggi raccolti in ambienti pressurizzati e a temperatura controllata nel Museo Archeologico di Bolzano.

La televisione austriaca ha inoltre realizzato un film-documentario della durata di oltre un'ora che può fornire una buona idea dell'ambiente naturale e culturale in cui visse Ötzi e in cui vengono avanzate alcune proposte stimolanti in merito alle ultime ore di vita di questo enigmatico uomo venuto dal passato.